

PIERGIORGIO LANDINI

PAESAGGIO E TRANS-SCALARITÀ

Il concetto di paesaggio, fondamento dell'indagine geografica dalle sue origini (Bissanti, 1984, p. 1256), ha pesantemente sofferto, nell'evoluzione recente del pensiero disciplinare, di una serie di dicotomie, frutto di costruzioni intellettuali e di posizioni epistemologiche contrastanti: tra fisico e umano, tra oggettivo e soggettivo, tra visto e percepito, tra spontaneo e pianificato. Ne è derivata una progressiva sfiducia nella sua concreta applicabilità, quasi dovesse trattarsi di una categoria astratta, ora letteraria, ora psicologica, ora politica, ma sempre sganciata dall'operatività – quando non addirittura dalla realtà – territoriale.

Un nodo cruciale, in questa sorta di «involuzione», è paradossalmente rappresentato, in Italia, dal pensiero di due grandi maestri, il Sestini e il Toschi, i quali, dopo avere contribuito in maniera decisiva alla sistematizzazione del concetto di paesaggio, hanno introdotto sottili distinzioni nei confronti di un altro concetto fondamentale, quello di regione, dando luogo a interpretazioni (Vallega, 1976, pp. 51-52) in qualche misura fuorvianti. In effetti, sostenere che la regione non sia necessariamente identificabile con un singolo paesaggio significa, semmai, coglierne quella crescente complessità che porterà, di lì a poco, all'affermazione del funzionalismo, ma non – certamente – negare l'indissolubile rapporto tra *componenti* e *determinanti* del paesaggio, dove le prime sono rappresentate dagli elementi antropofisici in evoluzione e le seconde dai fattori di sviluppo regionale.

Che un paesaggio, poi, manifesti la scarsa trasformabilità dell'ambiente naturale può dipendere da condizioni oggettive (caratteri geomorfologici, climatici, vegetazionali particolarmente marcati), come pure da incapacità tecnologica dei gruppi umani ivi insediati o, ancora, da precise scelte di questi ultimi in tema di protezione ambientale.

La rivoluzione del pensiero geografico rappresentata dall'affermazione del paradigma funzionalista segna un ulteriore e decisivo momento critico per la nozione di paesaggio: se, infatti, la regione stessa perde ogni connotato di realtà oggettiva per trasformarsi in un campo di forze dominato dalla polarizzazione, valori in larga misura qualitativi come quelli paesaggistici, re-

stando privi di quantificazione, escono dall'orizzonte degli interessi di una geografia (in particolare, economica) purtroppo incline, nell'atteggiamento di molti, ad asservirsi all'economia politica e dove il «paesaggio economico» del Toschi viene stravolto fino a divenire modello semplificato su uno spazio euclideo, ovvero meramente bidimensionale.

Altro paradosso è costituito dal fatto che, mentre in geografia si dismette sostanzialmente il «valore» del paesaggio, questo viene sempre più coltivato in architettura e urbanistica, con un atteggiamento pragmatico (Landini e Mura, 1982, pp. 274-275) che, pur non evitando la degradazione dell'ambiente costruito, mantiene desta, almeno nominalmente, l'attenzione per gli equilibri combinatori degli elementi umani con quelli ambientali, ancorché gli interventi di rimodellamento si limitino, in realtà alla «scena urbana» (Zerbi, 1988, p. 81).

Invero, la critica al quantitativismo emerge ben presto, in geografia, e si appoggia alle correnti comportamentistiche (per una esauriente rassegna: Gold, 1985) e umanistiche, le quali, tuttavia, indulgono troppo spesso ad atteggiamenti filologici e didascalici avulsi dalla concreta operatività o, quantomeno, risentono particolarmente dell'influenza esercitata, specie sulla geografia francofona, dalla sociologia e dalla psicologia sociale di orientamento radicale.

A sua volta, la corrente percettiva tende eccessivamente alla psicanalisi, finendo persino con il deformare gli atteggiamenti di figure considerate, dalla stessa, emblematiche. Rileggendo l'*Introduzione* (a cura di G.C. Guarda) all'edizione italiana del celebre libro di K. Lynch (1964), considerato anche dai geografi una sorta di rifondatore della teoria del paesaggio almeno in ambito urbano, se ne evidenziano, da un lato, la «diffidenza per l'astrazione intellettuale di quella cultura che noi diciamo umanistica», nonché la scarsa convinzione «che un efficace riordinamento operativo del disegno urbano possa nascere da un indirizzo storicistico», e, per conseguenza, il rifiuto «di separare l'interpretazione estetica della città dalla concretezza della sua esperienza pratica», alla luce di un'impostazione secondo cui «la percezione dell'ambiente urbano debba ricevere una spiegazione biologica prima ancora che concettuale».

Ai tentativi di ricondurre la valutazione del paesaggio entro i connotati «tecnici» della pianificazione territoriale (pur nel perenne dualismo fra scelte «dall'alto» e «dal basso») i geografi non sono stati, comunque, del tutto estranei (Gold, 1985, pp. 182-199). Ma, specie nella letteratura italiana, i contributi esplicitamente finalizzati a rendere «oggettiva» tale procedura, per scopi applicativi, possono dirsi effettivamente rari: si ricorda, anche per la sede in cui veniva presentato, il lavoro di M. Fiori (1984).

Il legame fra organizzazione territoriale e valori del paesaggio trova esplicazione, frattanto, nella legge 431/85, che, a un quindicennio dal *Progetto '80*, si propone di riavviare un processo coordinato di pianificazione regionale proprio attraverso la tutela dei beni culturali di carattere territoriale. Il passaggio, sostanziale, da una concezione puntuale (come quella dettata

dalla precedente legge 1497/1939) a una concezione areale ne sottolinea la valenza regionale in senso metodologico, mentre la delega all'ente locale ne evidenzia il significato di decentramento amministrativo. In realtà, l'impostazione e le modalità di esecuzione dei piani paesistici, da parte delle singole regioni, hanno dato luogo più a un mosaico ricognitivo (Muscarà, 1993) che a un vero e proprio scenario evolutivo, anche in considerazione del fatto che la normativa ha assunto molto spesso un carattere più vincolistico che programmatico.

Certamente, l'ampia e variegata discussione che si è sviluppata nel tempo – e non soltanto in geografia, come in parte detto – sul concetto di paesaggio non ha favorito interpretazioni univoche; d'altro canto, la perdurante carenza (fino al 1991) di una legge-quadro sulle aree protette ha finito per caricare la 431 di valenze improprie. Tuttavia, è indubbio che la generica predeterminazione degli ambiti di particolare interesse (montani e fluviali) si sia rivelata del tutto insufficiente ad abbracciare la complessa fenomenologia dei paesaggi italiani, anche e soprattutto in considerazione del differente grado di trasformazione già avvenuta e di residua trasformabilità: si pensi, soltanto, agli effetti del massiccio processo di litoralizzazione degli insediamenti verificatosi nella seconda metà del secolo. In proposito, appare utile richiamare una classica impostazione del Toschi (1967, p. 21), secondo cui la pianificazione «mira in ultima analisi a incidere sulla *evoluzione del paesaggio*, che è comunque sempre in atto spontanea, ma che si tende ad accelerare nelle direzioni ritenute *razionali* dal punto di vista della società».

Un contributo importante, da parte dei geografi, alla regionalizzazione del paesaggio prende spunto da un lavoro non troppo noto di A. Vallega (1979), di cui pure non si condividono alcuni passaggi né le conclusioni. Ricostruendone l'epistemologia, in parallelo con la storia del pensiero geografico, l'autore si sofferma sullo stadio sistemico della ricerca regionale, in progressione del funzionalismo, per sottolineare come il paesaggio, nei paesi sviluppati, rappresenti non tanto la stratificazione quanto l'organizzazione degli elementi territoriali, identificando pertanto, lungo la traiettoria processuale, lo stato puntuale del sistema regionale a un tempo dato. Riprendono validità e significato, così, le scansioni tipologiche «classiche» (paesaggio agrario, industriale, urbano, infrastrutturale o relazionale) come espressioni dell'orientamento prevalente assunto dal processo di sviluppo regionale, in forma spontanea o pianificata. Il paesaggio toma ad assumere, in altri termini, valenza integrale ed esaustiva nei confronti dell'assetto territoriale, esaltando l'intuizione del Sestini (1947) compendiata nell'espressione *forma d'equilibrio*.

Si aggiunge, oggi, un ulteriore ordine di considerazioni, in campo geopolitico, favorevole all'identificazione fra regione e paesaggio: esso può compendiarsi nel termine *regionalismo*, di uso recente e ancora, per molti versi, in via di definizione. Un contributo prettamente geografico a quest'ultima sta nella trasposizione di uno fra i capisaldi di quell'approccio comportamentale che si citava, sopra, in chiave alquanto critica, ma che, «depurato» degli ec-

cessi di soggettivismo, bene impersona il legame reciproco tra gruppo umano e spazio geografico di appartenenza: il concetto di *territorialità*. Esso va inteso, nella circostanza, come riappropriazione delle strategie di uso del territorio, con le responsabilità conseguenti in termini di sfruttamento più o meno equilibrato delle sue risorse, sintetizzabili nello stato del paesaggio.

Ove si accetti la valenza regionale del paesaggio, subentra il problema di calibrarne le modalità di analisi, considerando specifiche «misure» per le componenti e le determinanti in base alla dimensione rappresentativa dell'entità territoriale di riferimento. Entra in gioco, pertanto, un'altra categoria classica della conoscenza geografica, il *rapporto di scala*, che presiede alla determinazione di gerarchie, dal paesaggio locale a quello globale.

Dunque, il termine *trans-scalarità*, contenuto nel titolo di questo contributo, non vuole essere un neologismo ad effetto, ma l'espressione, appunto, di un ordine gerarchico o, se si preferisce, «modulare» entro cui collocare le diverse dimensioni paesistiche. Si abbandona definitivamente, così, la semplicistica concezione del paesaggio come aspetto visibile dello spazio (per la relativa discussione, v. Bissanti, 1984, p. 1257), dovendosi introdurre, appunto, la scala di osservazione, ovvero la «portata» geografica dell'analisi.

L'approccio, come ovvio, è agli esordi. Per affrontarlo concretamente, ipotizziamo quattro ordini di scala: urbana, locale, corografica e macroregionale, corrispondenti a valori del denominatore (nel classico rapporto cartografico) rispettivamente pari a 1000, 100.000, 1.000.000 e 10.000.000. E' abbastanza evidente che i paesaggi corrispondenti potranno essere analizzati direttamente nei primi due casi e in parte nel terzo, dove subentrerà la necessità di supporti documentari, iconografici e statistici (il cui impiego non è da escludere, peraltro, neppure a scala microregionale), che diverranno fondamentali nel quarto caso.

Iniziando dalla scala urbana, si chiamano in gioco gli strumenti di piano regolatore generale, che, nell'ormai fin troppo criticato vincolismo dello *zoning* (Landini e Mura, 1982, p. 278), hanno completamente perduto di vista ogni senso paesaggistico, a incominciare da quel contenuto di pregio architettonico che non può considerarsi valore meramente estetico, bensì espressione di ordine e funzionalità. E' purtroppo vero, invece, che le commissioni edilizie, estremamente attente al rispetto formale degli *standards*, ben raramente ne curano la qualità, con il risultato di far perdere al paesaggio dell'espansione e, spesso, anche della sostituzione urbana ogni carattere di organicità e – perché no? – di gradevolezza.

Particolarmente interessante si presenta, poi, la scala locale, se è vero che il modello di sviluppo economico oggi maggiormente sostenuto è, appunto, quello «localistico», basato sul distretto industriale e, più in generale, sulla specializzazione funzionale del territorio. Il paesaggio del distretto è, in sé, sufficientemente tipico ove si pensi a casi consolidati come, ad esempio, quello biellese o pratese; ma in altri casi più recenti, come quello marchigiano o abruzzese, l'industrializzazione diffusa è sottesa da un paesaggio all'apparenza ancora rurale, che, non essendo attrezzato per sostenere l'impatto

delle nuove attività (insidiose proprio perché in buona misura «mascherate»), mostra segni crescenti di disordine. Ecco, allora, che un piano paesistico comprensoriale, teso a razionalizzare gli insediamenti produttivi ovvero a ricercare nuovi equilibri nelle forme d'uso dello spazio, assumerebbe quei connotati di immediata applicabilità che i piani territoriali provinciali (gli unici operativi, a questa scala) hanno dimostrato di non possedere.

Si pensi, ancora, all'importanza dello studio del paesaggio umanizzato come base per la gestione di quei particolari «localismi» costituiti dalle aree protette, in cui il problema di fondo è rappresentato dall'accettazione, da parte delle popolazioni autoctone, di norme per la salvaguardia delle risorse naturalistiche tali da non precludere legittime aspirazioni di sviluppo economico: il richiamo alle tradizioni culturali si dimostra, in questi casi, davvero fondamentale. Un caso concreto: il Parco Nazionale d'Abruzzo ha prodotto un manuale dal titolo *Parco: non solo natura. Costruire nella tradizione* in cui viene raccolta la tipologia degli elementi edilizi riscontrabili nel patrimonio storico-architettonico locale, con l'intento, almeno dichiarato di «rendere omaggio al valore insostituibile delle opere dell'uomo nel paesaggio, ma anche di suggerire, a coloro che in questo contesto desiderano intervenire, i lineamenti autentici di una tradizione ancora ben presente e apprezzata» (così F. Pratesi, nell'*Introduzione*).

La scala corografica, per restare al caso italiano, può abbracciare, a sua volta, ambiti regionali amministrativi di dimensioni più grandi o, anche, ambiti interregionali, pensando a quelle aree di transizione in cui i limiti convenzionali sono ormai superati dall'evoluzione dei processi di sviluppo territoriale; proprio in tali casi, anzi, la degradazione del paesaggio è indicativa della scarsa coerenza di interventi promossi da centri decisionali diversi. La maggiore dimensione di intervento limita, come detto, la possibilità di operare solo attraverso analisi sul campo; queste, pertanto, andranno integrate con la previsione di strumenti progettuali adeguati alla scala, soprattutto di tipo infrastrutturale e metropolitano, intendendo particolarmente la localizzazione di servizi avanzati, che già in altre situazioni regionali (California, Francia meridionale, Svizzera, Israele) ha dimostrato di coniugarsi assai bene con il mantenimento e la valorizzazione di paesaggi a elevato contenuto sia naturale, sia storico-culturale.

Infine, la dimensione macroregionale. Sembra inverosimile, a questa scala, utilizzare il parametro del paesaggio convenzionalmente inteso: vanno dunque esposte alcune considerazioni. Innanzi tutto, il rapporto cartografico sopra indicativamente segnalato – ma suscettibile, ovviamente, di escursioni almeno fra 1:5.000.000 e 1:20.000.000 – può configurare regioni ad alta pressione antropica (pensiamo all'Europa) o, per converso, a dominanza degli elementi fisici (pensiamo all'Asia centro-settentrionale).

Nel primo caso, la molteplicità dei paesaggi risulterà espressione non solo del carattere multiculturale ma anche della stratificazione di forme organizzative consolidate o succedutesi nel tempo, talora in seguito alla dominanza di volta in volta esercitata da un gruppo umano su altri: e alcuni

drammatici eventi recenti dimostrano come il processo non sia affatto stabilizzato. Non per questo il valore del paesaggio deve essere considerato inapplicabile; anzi, esso può dimostrarsi l'unico carattere valido per stabilire dei discrimini subregionali o per affrontare le fasi di ricomposizione dell'assetto territoriale.

Nel secondo caso, prevalgono evidentemente le componenti fisiche, e tuttavia gli interventi umani – proprio per il loro carattere «macro» – hanno avuto effetti che solo la valutazione del paesaggio riesce a esprimere. Emblematico il caso dell'Asia centrale ex sovietica, dove i risultati conseguiti dall'agricoltura industriale, previsti dai piani economici e documentati dalle fonti statistiche, non valgono certo a compensare il disastro ambientale del Lago d'Aral. Al contrario, nello stesso areale asiatico, il pur massivo paesaggio urbano di Novosibirsk o di Irkutsk, lungo le grandi infrastrutture ferroviarie, appare coerente con una strategia localizzativa rivolta all'utilizzazione di imponenti fattori di materia prima.

In conclusione, sembra di poter confermare la piena validità e le grandi potenzialità del paesaggio come modello di sintesi, a carattere strettamente operativo, applicato alla pianificazione territoriale trans-scalare. La fase successiva di una possibile ricerca in tal senso consisterà nella messa a punto dei metodi e dei criteri di valutazione delle componenti e determinanti paesistiche, con il concorso dei fruitori (popolazione residente e temporanea: per esempio, turistica), da un lato, e degli operatori (amministratori e imprenditori, pubblici e privati), dall'altro, al fine di promuovere e calibrare le necessarie convergenze fra partecipazione diretta e indirizzi generali di organizzazione del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- BAILLY A., RAFFESTIN C. e REYMOND H., *Les concepts du paysage: problématique et représentations*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1980, pp. 277-286.
- BERDOULAY V. e PHIPPS M. (a cura di), *Paysage et système*, Ottawa, Éditions de l'Université, 1985.
- BISSANTI A.A., *Il paesaggio come risorsa*, in *Atti V Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Bari, 1984, vol. 3, pp. 1255-1272.
- BROSSARD T. e WIEBER J.-C., *Le paysage: trois définitions, un mode d'analyse et de cartographie*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1984, pp. 5-12.
- D'ANGIO R., *Au secours, le paysage revient!*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1997, pp. 122-128.
- FIORI M., *Tecniche di valutazione della qualità delle risorse paesistiche*, in *Atti V Conferenza Italiana di Scienze Regionali*, Bari, 1984, vol. 3, pp. 1235-1254.
- GOLD J.R., *Introduzione alla geografia del comportamento*, Milano, F. Angeli, 1985 (ed. orig., 1980).
- LANDINI P. e MURA P.M., *Riflessioni geografiche sul concetto di regionalizzazione nell'urbanistica*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1982, pp. 273-302.

- LYNCH K., *L'immagine della città*, Padova, Marsilio Editori, 1964 (ed. orig., 1960).
- MIGLIORINI F., *Il paesaggio da categoria analitica a procedimento operativo*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Milano, 1989, 35, pp. 99-138.
- MUSCARÀ C., *Italia: paesaggi a confronto*, in «Sistema Terra», Roma-Bari, 1993, 2, pp. 10-14 e 79-84.
- ROUGERIE G. e BEROUTCHACHVIRI N., *Géosystèmes et paysages*, Parigi, A. Colin, 1991.
- SCANU G., *Piani Territoriali Paesistici, produzione di cartografia tematica, conoscenza e fruizione dell'ambiente della fascia costiera della Sardegna. Esempio di un non definito rapporto tra geografia, paesaggio, pianificazione*, in «Boll. Ass. Ital. Cartogr.», Bologna, 1994, 90-91, pp. 7-25.
- SESTINI A., *Il paesaggio antropogeografico come forma d'equilibrio*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1947, pp. 1-8.
- TOSCHI U., *Geografia economica*, in *Trattato italiano di economia*, IV, Torino, UTET, 1967.
- VALLEGA A., *Regione e territorio*, Milano, Mursia, 1976.
- VALLEGA A., *Il paesaggio, concetto mitico*, in *Il paesaggio costiero della provincia di Savona. Evoluzione e problemi*, Savona, Cassa di Risparmio, 1979, pp. 303-314.
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Milano, ISU-Università Cattolica, 1988.

LANDSCAPE AND ASPECTS BEYOND GEOGRAPHIC SCALE. – The geographical debate of the mid 19th century concerned the two concepts of landscape and region and concluded that the one could not identify with the other.

A successive functional approach towards the region whereby it was analysed in quantitative terms created an increasingly tenuous relationship between the organisation of territory and the value of landscape.

Environmental politics and legislation has helped to re-instigate this relationship. Consequentially the qualitative value of geography has been given renewed attention and consideration is given to the physiognomy relative to the level of economic development.

Today, more than ever, regional characteristics and the tendency towards regionalism mean that any scientific research must not be only theoretical but on site and a close attention must be paid to regional characteristics.

The differences in the studies and interventions linked to the regional space that has to be defined necessitate geographical scale that represents the regional area.

Depending on the size of the region, interpretations of local environments relative to overall global space will vary as will the components of each landscape. From this a correct social, economic forecast is possible within the context of cultural renovation.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Sede di Pescara, Facoltà di Economia, Cattedra di Geografia economica